

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Dal voto europeo al referendum

Il Movimento deve impegnarsi con tutte le sue forze perché il referendum europeo associato alle elezioni del 1989 può essere ormai considerato un obiettivo raggiungibile. Si profila dunque per noi una battaglia che ha politicamente un'importanza analoga a quella della nostra lunga lotta per il diritto di voto europeo. A questo proposito vale la pena di ricordare che allora noi siamo stati non solo coraggiosi ma anche tenaci. Per anni e anni ci siamo battuti sul fronte dell'elezione unilaterale in Italia fino a che abbiamo potuto puntare direttamente sul voto europeo quando, alla nostra azione, si è aggiunta l'azione di alcuni statisti in quel momento illuminati.

Vorrei mostrare: a) che il referendum in Italia è possibile; b) che questo referendum non può non avere ripercussioni negli altri paesi della Comunità; c) che queste ripercussioni ci daranno o un Parlamento europeo già in grado di elaborare il testo dell'Unione (da adottare con una maggioranza qualificata di Stati), o un Parlamento che diventerebbe l'epicentro di un forte scontro politico europeo come non si è mai avuto nel passato.

1. Come è noto, i radicali hanno già presentato un progetto di legge; i comunisti hanno già deciso di presentarlo dopo aver interpellato le altre forze politiche allo scopo di realizzare la più vasta convergenza possibile; molte personalità degli altri partiti si sono già dichiarate favorevoli. Senza il nostro intervento questo proposito può ancora fallire perché il referendum europeo potrebbe restare vittima della guerra ormai in corso tra i partigiani di diversi tipo di referendum, o cadere per semplice inerzia o per l'intasamento del lavoro legislativo. Col nostro intervento, invece, il successo dovrebbe essere certo, sempre che il Movimento sappia battersi al massimo delle sue possibilità.

In effetti non c'è federalista che non possa dare un contributo prezioso perché, anche a livello delle singole sezioni, abbiamo molti mezzi per intervenire sulla classe politica.

Naturalmente non possiamo sapere sin da oggi se questa pressione basterà. Ma sappiamo sin da oggi che possiamo esercitare una pressione ulteriore che sarebbe decisiva se, entro una scadenza da fissare (per esempio giugno), il Parlamento italiano non avesse ancora preso una decisione. In questo caso noi potremmo e dovremmo ripetere a Roma, per il referendum, la grande manifestazione che abbiamo fatto a Milano per l'Unione. Una pressione di questo genere sarebbe senz'altro vincente.

2. Le ripercussioni europee del referendum in Italia devono essere considerate certe per le seguenti ragioni. La Francia, che dal punto di vista della costruzione dell'Europa è il paese più importante della Comunità, presenta da qualche anno una netta propensione per un referendum europeo con contenuti da precisare. Sembrava che Mitterrand volesse indirlo. Questa eventualità ebbe una vasta eco sulla stampa francese. Recentemente Rocard ha ripreso l'idea e ha fatto una prima precisazione, insufficiente ma significativa: ha parlato della necessità di un trattato per superare lo stallo nel quale si trova la costruzione dell'Europa. Dunque si deve considerare abbastanza alta la probabilità che la Francia segua l'Italia. E a questo punto anche la Germania dovrebbe collocarsi nella stessa prospettiva politica indipendentemente dal fatto di ricorrere o no ad un referendum. Belgio, Olanda, Spagna ecc. seguirebbero e quindi, sempre che si mantenga la giusta opinione di Spinelli circa l'entrata in vigore con una maggioranza qualificata (come si fece a Filadelfia), il rilancio dell'Unione sarebbe possibile.

3. Abbiamo già visto che si può ipotizzare al meglio una decisione francese, seguita da molti altri paesi, per l'elezione europea dell'89. Ma anche se ciò non avvenisse, la spinta non si esaurirebbe a causa della situazione in cui si verrebbe a trovare il Parlamento europeo nei confronti dei governi, dei partiti e dell'opinione pubblica. Nel Parlamento europeo ci sarebbero due tipi diversi di deputati: gli italiani, titolari di un potere costituente, e gli altri che ne sarebbero privi. Questa distinzione riguarderebbe evidentemente anche gli stessi cittadini. E questo fatto non po-

trebbe non avere grandi ripercussioni nell'opinione pubblica perché in questione sarebbe il rispetto, o il mancato rispetto, dei principi democratici a livello europeo. In ogni caso la leva da usare sarebbe fortissima. Usarla sta a noi. È evidente che in questo caso sarebbero possibili: a) una mobilitazione di tutti i cittadini che si troverebbero ad essere discriminati e un forte intervento delle loro comunità già attive sul piano dell'europeismo; b) una forte reazione di tutte le forze economiche e sociali interessate al compimento del mercato unico entro il 1992; c) un vero scontro politico, facile da alimentare, all'interno di tutti i partiti che si troverebbero spaccati, a livello europeo, tra chi ha già riconosciuto, e chi non ha ancora riconosciuto, i principi della democrazia europea in un tempo come il nostro nel quale tutti i grandi problemi hanno dimensione europea o mondiale.

In «L'Unità europea», XIV n.s. (ottobre 1987), n. 164. Diffuso come circolare ai membri del Comitato centrale del Mfe, ai Segretari regionali, ai Segretari di sezione in data 30 ottobre 1987 e ai membri italiani del Parlamento europeo in data 9 novembre 1987.